

**Il presidente della Federazione editori presenta i dati sulla «salute» della stampa negli anni '89-'91**  
**La recessione blocca la pubblicità**

**Il 1991 l'anno nero: -5,4% nei bilanci**  
**Accuse alla classe politica che non ha «aiutato» l'informazione**  
**Nel 1992 un segnale di ripresa**

# Giornali, specchio di quest'Italia

## La crisi di quotidiani e periodici nell'indagine Fieg

La crisi dei giornali è, a ben guardare, collegata alla crisi del Paese. E questa connessione non ha mancato di sottolinearla con accenti polemici il presidente della Federazione degli editori, Giovanni Giovannini, illustrando lo stato di quotidiani e periodici dall'89 al 91. «Una situazione difficile. Ma come meravigliarsi? Questo è un Paese dove non funziona niente».



Il presidente della Fieg, Giovanni Giovannini

**MARCELLA CIARNELLI**  
 ROMA. Quando il presidente della Federazione editori, Giovanni Giovannini, ha parlato di una «situazione inquietante» presentando, nella sede della Fieg, la terza indagine sullo stato di salute dei quotidiani (relativa agli anni 1989-1990-1991) e curata, come di consueto, dalla De-Loitte & Touche) è apparso chiaro che non alludeva solo alle «malattie» che continuano ad affliggere i giornali. La crisi italiana «letta» dal presidente degli editori si è trasformata, così, in un nuovo atto d'accusa verso una classe politica dirigente che finora non ha fornito che scarsi e sporadici aiuti al mondo dell'informazione, impegnata com'è stata, piuttosto, a intralciare il lavoro piuttosto che a favorirlo.  
 Esempi il presidente della

Fieg ne ha fatti la recente norma che vieta la pubblicazione sui giornali delle manchette di medici e case di cura private, permessa invece sulle «Pagine gialle», il cadere nella nullità della proposta avanzata, in nome della trasparenza, che sui giornali venissero pubblicati tutti gli avvisi di gara d'appalto ma anche il consueto finale, la legge che vieta la pubblicità elettorale dei candidati sui giornali che avvantaggia (involontariamente?) i politici già conosciuti o chi già ricopre cariche pubbliche e che ad ogni iniziativa a cui partecipa gode di una propaganda indiretta. «Sono tutti introiti pubblicitari in meno - ha detto Giovannini - peraltro sottratti ad aziende obbligate a rilasciare fatture e quindi tutti contabili. D'altra parte non c'è da sorpren-

dersi che questo accada. Noi viviamo in uno Stato dove non funziona nulla. Dove gli abbonamenti ai giornali non li fa più nessuno perché le Poste non funzionano dove probabilmente si vendono pochi giornali anche perché il cittadino per comprarsi spesso li deve «inseguire». Avete mai provato a comprare un giornale di domenica?»  
 Si è sfogato un bel po' il presidente Giovannini, affiancato dal direttore generale della Fieg Sebastiano Sorino forte anche del fatto che Tangentopoli «non ha che sfiorato il mondo dell'editoria». E di questi tempi non è poca cosa. Ma ha anche colto l'occasione per annunciare, basandosi sui dati elaborati dagli esperti, che il prezzo dei giornali resterà bloccato solo per altri pochi mesi. «Ce la metteremo tutta. Si tratta però di vedere fino a quando saremo in grado di resistere».  
 Ma passiamo alle dolenti note. Quelle sui quotidiani elaborate dall'agenzia specializzata e sulla stampa in generale compiuta dall'ufficio studi della Fieg «il settore quotidiani è in grave difficoltà» ha detto Giovannini che si rifiuta di parlare di «crisi» e preferisce «situazione difficile» per definire la situazione. Comunque i numeri sono lì a dirci che vanno bene i quotidiani con oltre duecentomila copie vendute (ma il dato non basta a portare in attivo la categoria) così come quelli sportivi e quelli economici che quelli di partito continuano a perdere copie e che vanno molto bene solo i settimanali mentre i mensili cominciano ad accusare stanchezza. Che continua ad esserci un divano Nord-Sud a scapito del secondo per quanto riguarda la vendita dei giornali. Il settentrione d'Italia ne acquista quasi il triplo ogni giorno.  
 Le cause della crisi? «Colpa della recessione non solo italiana, ma mondiale che influenza in modo determinante (e negativo) sulla pubblicità che, in qualche modo, è il motore delle aziende editoriali» spiega la Fieg. Il 91, insomma, dopo alcuni anni in cui si è segnato (per il calo delle vendite, il rallentamento dei nuovi pubblicitari e l'aumento dei costi) un meno nel bilancio delle aziende editoriali 5,4 di deficit netto contro il più 4,7 dell'anno precedente e il più 41,4 dell'89. Le vendite medie dei quotidiani per giorni di uscita sono passate da 6 milioni e 808mila copie del 1990 a sei milioni e 505mila copie del



### INTERVISTA

**Dal primo maggio il giornalista sarà vicedirettore de «La Stampa»: «I miei operai? Nessuna abitura»**

**Gad Lerner: «Ecco perché lascio la televisione»**

Da «Milano, Italia» a «La Stampa», dove dal primo maggio ricoprirà l'incarico di vicedirettore affiancando gli altri due vice Lorenzo Mondo e Luigi La Spina. Gad Lerner si racconta. Incalzato ed elegantemente severo con gli altri e anche con se stesso: «Rischio di apparire solo un personaggio televisivo». «Perché la Stampa? È il miglior giornale italiano». «I miei operai? Nessuna abitura».

**PAOLA SACCHI**  
 ROMA. «No, le domande qui le faccio io...» «Lei sta zitto, per favore...» «Ancora «Amv» al dunque? Ce lo ricordiamo per un bel po' il piglio fermo di Gad Lerner quell'elegante aggressività, unita ad un pizzico di durezza impertinente, mai volta però a sopraffare l'interlocutore. Volta semmai a districar meglio la matassa delle sue parole da bizantinismi e tortuosità. E allora, come intervistare l'«implacabile» Gad Lerner di «Milano Italia» in procinto di lasciare il primo maggio a «La Stampa» dove in qualità di vicedirettore, affiancherà gli altri due vice Lorenzo Mondo e Luigi La Spina? Proviamo così.  
**Cosa chiederebbe (e cosa ha già chiesto) il Gad Lerner delle vivaci platee televisive all'altro signor Lerner che tra breve ricoprirà il più - se così possiamo dire - definizionale incarico di vicedirettore in uno dei più autorevoli quotidiani italiani?**  
 Domande a me stesso me ne sono fatte tantissime prima di decidere. Guardandomi allo specchio ho pensato tante volte a come mi vedevano i telespettatori, tanta gente che magari mi guardava ormai piuttosto come personaggio televisivo che come giornalista e persona - con un'esperienza professionale e politica in questo campo. Di fronte a questo dubbio, e ovviamente anche con la consapevolezza che la televisione mi ha dato tantissimo, ho quindi deciso di tornare a scrivere nella veste di chi attribuisce al giornalismo una funzione sociale, con degli interessi professionali messi però, in qualche modo, al servizio anche di un'identità culturale.  
**E il rapporto con «La Stampa» come è nato?**  
 È nato da un mio grande apprezzamento per questo giornale che mi sembra in questo momento il più bel quotidiano italiano e da una forte stima e amicizia per il suo gruppo dirigente, Ezio Mauro, Luigi La Spina, Lorenzo Mondo, e la vecchia guardia. È un giornale nel quale sulla serietà e sull'autorevolezza professionali si è innestato il gusto della cronaca, anche talvolta dell'impertinenza, e della capacità di guardare le vicende del Palazzo pure dal di fuori, in forma però serena. Ho concepito quindi, dall'incontro con Ezio Mauro, l'idea di tornare a scrivere, riprendendo anche questa massa di storie e personaggi che in televisione ho «consumato».  
 Torni a Torino, dove «in un

## Igp e Fispes ricorrono al Tar contro le norme su pannelli e manifesti

# È guerra per la pubblicità sui bus

## «Fuorilegge il codice stradale»

Imprese di pubblicità all'attacco. Le norme del nuovo codice stradale in materia di manifesti, cartelloni e pannelli sui bus, tram e filobus - sostengono Igp e Fispes - sono illegittime e incostituzionali. Della questione è stato investito il Tar del Lazio, che potrebbe anche rinviare tutto alla Consulta. Ma anche i privati devono fare attenzione: un semplice «vendesi» sulla propria auto può costare mezzo milione di multa.

Igp e Fispes non vanno certo con mano leggera le norme contestate - sostengono nel loro ricorso al Tar - sono «illogiche, manifestamente ingiuste, contraddittorie» e, soprattutto, violano la Costituzione. Sotto accusa sono quegli articoli del regolamento che - andando molto al di là di quanto disposto dallo stesso codice - vietano di fatto ovunque l'affissione di manifesti e fissano limiti molto severi nelle dimensioni dei pannelli pubblicitari sulle fiancate e sul retro dei mezzi di trasporto pubblico, che dovranno essere collocati (Le norme di questa parte del codice entrano in vigore alla fine di quest'anno) a non meno di 20 centimetri dalle targhe e dai fanali, anziché ai 3-4 centimetri attuali.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**  
 ROMA. Codice stradale, è tempo di carte bollate. A scendere in campo con due voluminosi ricorsi al Tar del Lazio sono la Igp, la più importante società italiana nel settore della pubblicità sui mezzi pubblici, e la Fispes, la Federazione italiana sviluppo pubblicità esterna, che chiedono l'abolizione di gran parte delle norme del regolamento attuativo relative, appunto, alla pubblicità sui tram, bus e filobus e più in generale sui muri e lungo le strade.  
 Una nuova grana, e non da poco, che viene ad aggiungersi alle tante altre che rischiano di far naufragare sul nascere il nuovo codice e il relativo regolamento, che dopo una gestazione di ben 27 anni sono stati frettolosamente redatti e infar-

cati all'ultimo momento di decine di modifiche e aggiunte più o meno sensate. Con il risultato di sollevare fin dal primo giorno un vespaio di polemiche prima c'è stato il «giallo», solo parzialmente rientrato, del mancato invio delle nuove norme alla Cee, poi ci sono state le (Amare) risate intorno all'assurdo «segnale mobile plurifunzionale di soccorso» che hanno costretto il ministro dei Trasporti a una precipitosa marcia indietro. E ancora la questione dell'assicurazione per i motoristi, del fantomatico «certificato di proprietà», delle altre cento incongruenze che hanno alla fine costretto il governo a varare una commissione - i cui lavori sono cominciati da qualche giorno - per rimettere mano più o meno all'intera materia



Una medaglia a Maurizio, carabinieri per un giorno

Maurizio Segna, un ragazzo torinese di 14 anni, affetto da una malattia che lo obbliga a stressanti terapie, ha coronato ieri il suo sogno, quello di essere carabinieri per un giorno. Maurizio, con un'impeccabile uniforme dell'Arma, ha ricevuto la medaglia d'argento della Repubblica. Accompagnato dai familiari e da Carla Radice, presidente dell'associazione «L'albero dei sogni», Maurizio ha visitato la centrale operativa

## Arrestato il figlio del direttore di Rai Uno

**PERUGIA.** Lo hanno arrestato perché trovato in possesso di 100 grammi di hashish. Una storia «minore» nel mondo del traffico degli stupefacenti nella quale è rimasto coinvolto Daniele Fuscagni, di 22 anni, figlio del direttore di Rai Uno Carlo.  
 L'arresto è stato eseguito dagli agenti della squadra mobile di Perugia, nel corso di una normale operazione di controllo effettuata sulle auto in transito. Daniele Fuscagni è stato fermato. Gli sono stati chiesti i documenti. Tutto normale. Gli agenti, però, secondo la ricostruzione fornita dalla questura, si sono accorti che il ragazzo era particolarmente agitato. Una circostanza che li ha insospettiti. Così si è deciso di controllare con più attenzione l'interno dell'autovettura sulla quale viaggiava il ragazzo. A quel punto sono saltati i 100 grammi di hashish.  
 Scoperto l'involucro con l'erba utilizzata per gli spinnelli, gli agenti hanno disposto il fermo di Daniele Fuscagni. Un rapporto dettagliato della squadra mobile è stato inviato alla magistratura.

Sul palcoscenico del Maurizio Costanzo show la soubrette ha «ipnotizzato» i suoi «accusatori»  
 Toni morbidi anche del Movimento per la vita sul tema dell'aborto. L'integralista Benedikter, unica nota sgradevole

# Processo alla Parietti: assoluzione trionfale

«Lei è una prostituta di Stato, si converta». L'integralista cattolico lancia i suoi insulti contro la Parietti ed abbandona la scena. È l'unico momento davvero sgradevole del Maurizio Costanzo show, dove sul palco siede solo Alba Parietti, sola contro un'intera platea. Ma l'ipotesico processo si risolve in un trionfo per la Parietti. Che dimostra ancora una volta di essere brava, bella ed intelligente.

Il Carroccio, tra fuori il suo rammarico «È un peccato che lei venga utilizzata in tv solo per il suo aspetto. Lei dovrebbe presentarsi per quello che è una donna con un grande dono dell'intelligenza».  
 E per essere una voce «contro» la Parietti, non c'è che dire l'unica uscita, davvero felice e per fortuna isolata, gli insulti gratuiti di un cattolico integralista di Bolzano Armin Benedikter (quello che aveva censurato, imbrattandoli con i vernici, i manifesti pubblicitari che la Parietti aveva fatto per la Igp). L'uomo, studente in teologia, ha lanciato pesanti anatemi, bollandola come «prostituta di Stato», invitandola, «visto che siamo in Quaresima a convertirsi». E dopo gli insulti ha lasciato la sala, con gran piacere dei presenti. Anche le donne del movimento della vita si sono pronunciate contro

l'aborto, usando toni ben diversi da quelli delle gerarchie ecclesiastiche. Lo hanno fatto come cattolice, ammettendo però il diritto alla libertà di scelta delle donne. Susan Paver, suora delle Apostole della vita interiore è stata esplicita: «La libertà di coscienza è giusta, la Chiesa può e deve solo confermare le sue convinzioni». E quasi timidamente, Silvia Rinaldi, del movimento della vita, invita la Parietti ad impegnarsi, insieme, «per aiutare le donne bosciane che liberamente scelgono di portare avanti la gravidanza». Ma il tema abortivo proprio non piace in sala e Costanzo è bravo a toglierlo rapidamente di mezzo.

**CINZIA ROMANO**  
 ROMA. Un processo alla Parietti? Macché, è un'apoteosi, una santificazione. Uno contro tutti? No, tutti per uno. Tutti per lei, Alba Parietti. Che sola, sul palcoscenico del Maurizio Costanzo show, conferma di essere brava, bella, spiritosa e intelligente. E soprattutto, amata ed apprezzata dalle donne. Anche chi si attendeva domande cattive, aneliti, polemiche sul tema dell'aborto da parte dei gruppi

cattolici presenti in sala è rimasta deluso. Forse l'unica delusione l'hanno provata gli uomini. Che si sono trovati davanti una Parietti, splendida come sempre, ma stretta in un tailleur nero dalla gonna lunga. Le sue lunghe gambe e le cosce? Immaginatevele, perché lei, più delle caviglie non mostra. Sloggia le sue idee, riscuotendo un gran successo. Una prova? Luciano Lincetto, direttore della rivista cattolica

«Tocca ora agli «amici» parlare di Alba Parietti. E come sempre succede - sono loro a riservare le sorprese più sgradevoli. I patron del Festival di Sanremo dichiara infatti convinto che la Parietti è la più grande star italiana, «quindi ha sbagliato a farsi fotografare con il preservativo sulla copertina di Noi a partecipare al Rosso e il Nero parlando di aborto. Lei non deve esprimere opinioni, deve fare solo la star». Insomma, più gambe e cosce e meno chiacchiere. Anche Maurizio Mosca le chiede per quale motivo mai si sarà rifiata i seni. Lei candida: «Mi piacevano di più. Mi sono costati sette milioni l'uno». Ma c'è poco da fare. La gente vuole sapere dalla Parietti cosa pensa, su tutto. Sulla vita, sulla politica, su come sono state accolte in Rai le sue recenti prese di posizione. Lei brava e misurata, non ha lesinato risposte. Mettendo il pubblico a conoscenza che anche Rai 1 non aveva gradito la sua foto con profilattico e la partecipazione al programma di

### L'ARPELLO

Signor Presidente, in nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini scontino il resto della sua pena in Italia	President Clinton, in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an Italian prison
Firma _____ Professione _____	Signature _____ Occupation _____

Ritagliate la cartolina qui sopra, mettetela in una busta chiusa affrancata con un bollo da 1.250 lire, e spedite alla seguente indirizzo: PRESIDENT W. J. CLINTON, THE WHITE HOUSE, 1600 PENNSYLVANIA AVENUE, WASHINGTON D.C., USA.